



Università
di Foggia



Progetto finanziato dal Ministero
dell'Università e della Ricerca,
Segretariato Generale, Direzione
generale degli ordinamenti della
formazione superiore e del diritto
allo studio

LA CITTÀ CHE VORREI UNA BUSSOLA PER LA LEGALITÀ

READING INTERNAZIONALE
27 maggio 2023

PAESE: Nicaragua

AUTORE: Gioconda Belli

LEGGI: Antonella Sardelli

“Mujeres de los siglos me habitan”, questo scritto mette in evidenza la libertà delle donne, raccontando tutto ciò che le ha colpite, compresi i maltrattamenti, le sofferenze, per lasciarsi alle spalle tutte queste umiliazioni e lasciare il posto alla Libertà.

Testo in lingua originale

Isadora bailando con la túnica
Virginia Woolf, su cuarto propio
Safo lanzándose desde la roca
Medea Fedra Jane Eyre
y mis amigas
espantando lo viejo del tiempo
escribiéndose a sí mismas
sacudiendo las sombras para alumbrar perfiles
y dejarse ver por fin
desnudadas de toda convención.
Mujeres danzan a la luz de mi lámpara
se suben a las mesas dicen discursos incendiarios
me sitian con los sufrimientos
las marcas del cuerpo, el alumbramiento de los
hijos
el silencio de las olorosas cocinas, los efímeros tensos dormitorios
mujeres enormes monumentos me circundan
dicen sus poemas cantan bailan recuperan la voz
dice: No pude estudiar latín no pude escribir como Shakespeare
Nadie se apiadó de mi gusto por la música
George Sand: Tuve que disfrazarme de hombre, escribí oculta en el nombre
masculino
Y más allá Jane Austen acomodando las palabras de Orgullo y Perjuicio
en un cuaderno en la sala común de la parroquia
interrumpida innumerablemente por los visitantes.
Mujeres de los siglos adustas envejecidas tiernas
con los ojos brillantes descienden a mi entorno
ellas precederán inmortales
parecieran gozar detrás de las pestañas
viendo mi cuarto propio.

Testo in lingua italiana

Isadora che danza con la tunica
Virginia Woolf, la sua stanza
Saffo che si getta dalla roccia
Medea Fedra Jane Eyre
e le mie amiche
scacciando il vecchio dal tempo
scrivendo a se stesse
scuotendo le ombre per illuminare i profili
e lasciarsi vedere finalmente
spogliate di ogni convenzione.
Le donne danzano alla luce della mia lampada
salgono sui tavoli e pronunciano discorsi incendiari
mi assediano con le loro sofferenze
i segni del corpo, il parto dei bambini
il silenzio delle cucine odorose, le effimere camere da letto tese
le donne, enormi monumenti, mi circondano
dicono le loro poesie cantano danzano recuperano le loro voci
lei dice: non ho potuto studiare il latino, non ho potuto scrivere come
Shakespeare.
Nessuno ha avuto pietà del mio gusto per la musica
George Sand: Dovevo travestirmi da uomo, scrivevo nascosta nel nome
maschile.
E oltre a questo Jane Austen che sistemava le parole di *Orgoglio e pregiudizio*
in un quaderno nella sala comune della parrocchia
interrotto innumerevoli volte dai visitatori.
Donne di secoli, tetre, invecchiate, tenere
con gli occhi lucidi scendono su ciò che mi circonda, immortali e deperibili
sembrano godere dietro le loro ciglia
a guardare la mia stanza.

PAESE: Cina
(385– 337 a.C.)

AUTORE: Dallo Shenzi 申子, testo del pensatore legalista cinese SHENBUHAI 申不害
LEGGE: Alessia Schena

Presentazione a cura della **prof.ssa Valeria Marinaccio**

Testo in lingua originale

申子说法

国王对中子说：“法律很不容易执行啊”。申子说：“执法就是有功才有奖赏，有能力才能做官。现在您立了法，却听身边人的请求，所以就不容易执法了”。

国王说：“我知道怎么执法了”。

一天，申子请求国王委任他的堂兄做官，国王说：“这不是我从你那里学的啊。我是答应你的请求而破坏你的原则，还是不答应你的请求呢？”申子赶快向国王请罪。

Testo in lingua italiana

Shenzi parla del diritto

Il re disse a Shenzi: "Le leggi non sono facili da far rispettare". Shenzi rispose: "Far rispettare la legge significa ricompensare le persone che hanno guadagnato il loro premio e promuovere le persone che sono capaci. Ora Vostra Altezza ha promulgato le leggi, ma continua a soddisfare le richieste di coloro che vi circondano. Ecco perché non è facile far rispettare la legge". "Ora sappi come far rispettare la legge", disse il re.

Un giorno, Shenzi chiese al re di nominare suo cugino a una posizione ufficiale e il re disse: "Questo non è quello che ho imparato da te. Devo accogliere la tua richiesta e violare il tuo principio o non dovrei accogliere la tua richiesta?". Shenzi chiese in fretta perdono al re.

PAESE: Cina **AUTORE:** Dallo Hanfeize 韓非子, “Terze Confutazioni”, testo del III secolo a.C del pensatore cinese HANFEI 韓非 (?-233 a.C.), fondatore della Scuola Legalista (法家 Fǎjiā).

LEGGE: Giulia Vinciguerra

Presentazione a cura della **prof.ssa Valeria Marinaccio**

Testo in lingua originale

管子曰：見其可說之有證，見其不可惡之有形，賞罰信於所見，雖所不見，其敢為之乎？見其可說之無證，見其不可惡之無形，賞罰不信於所見，而求所不見之外，不可得也。

Testo in lingua italiana

Guan Zi dice: “Quando il sovrano vede qualcosa che approva, esprime la propria soddisfazione con manifestazioni concrete, e quando vede qualcosa che disapprova, esprime il suo malcontento con punizioni. Poiché le ricompense e le punizioni corrispondono perfettamente a ciò che il sovrano ha percepito, anche fuori dal campo visivo, nessuno si permette di agire male. Se invece il sovrano non usa manifestazioni concrete per esibire la sua soddisfazione, e non ostenta il suo malcontento, trascurando le pene quando scorge qualcosa che disapprova, ricompense e castighi non corrisponderanno più a niente di evidente, e il principe non potrà più distinguere ciò che si trama fuori dalla sua vista”.

PAESE: Francia

AUTORE: Italo Calvino

LEGGE: Laura Fenuta

“BAUCIS” riflette una città e un mondo lontani dalla corruzione umana. Dall’alto, un’umanità “rinnovata” ne contempla la bellezza. Con le parole dell’autore, quest’opera è “l’ultimo poema d'amore alle città...costruite di desideri e di paure...”

Presentazione a cura della **prof.ssa Severina Faienza**

Testo in lingua originale

Baucis

Après avoir marché sept jours à travers bois, celui qui va à Baucis ne réussit pas à la voir, et il est arrivé. Des perches qui s’élèvent du sol à grande distance les unes des autres et se perdent au-dessus des nuages soutiennent la ville. On y monte par de petits escaliers. Les habitants se montrent rarement à même le sol : ils ont déjà là-haut tout le nécessaire et ils préfèrent ne pas descendre. Rien de la ville ne touche terre en dehors de ces longues pattes de phénicoptère sur lesquelles elle s’appuie et, les jours où il y a de la lumière, d’une ombre dentelée, anguleuse, qui se dessine sur le feuillage.

On fait trois hypothèses sur les habitants de Baucis : qu’ils haïssent la Terre ; qu’ils la respectent au point d’éviter tout contact avec elle ; qu’ils l’aiment telle qu’elle était avant eux, et que s’aidant de longues-vues et de télescopes pointés vers le bas, ils ne se lassent pas de la passer en revue, feuille par feuille, rocher par rocher, fourmi par fourmi, y contemplant fascinés leur propre absence.

I. Calvino, Les Villes invisibles, trad. Jean Thibaudeau

Testo in lingua italiana

Bauci

Dopo aver marciato sette giorni attraverso boscaglie, chi va a Bauci non riesce a vederla ed è arrivato. I sottili trampoli che s'alzano dal suolo a gran distanza l'uno dall'altro e si perdono sopra le nubi sostengono la città. Ci si sale con scalette. A terra gli abitanti si mostrano di rado: hanno già tutto l'occorrente lassù e preferiscono non scendere. Nulla della città tocca il suolo tranne quelle lunghe gambe da fenicottero a cui si appoggia e, nelle giornate luminose, un'ombra traforata e angolosa che si disegna sul fogliame.

Tre ipotesi si danno sugli abitanti di Bauci: che odino la Terra; che la rispettino al punto d'evitare ogni contatto; che la amino com'era prima di loro e con cannocchiali e telescopi puntati in giù non si stanchino di passarla in rassegna, foglia a foglia, sasso a sasso, formica per formica, contemplando affascinati la propria assenza.

Italo Calvino, Le città invisibili, Mondadori

PAESE: Germania

AUTORE: Bertolt Brecht

LEGGE: Sara La Forgia

Testo in lingua originale

Ich habe gehört, ihr wollt nichts lernen

Ich habe gehört, ihr wollt nichts lernen.
Daraus entnehme ich: ihr seid Millionäre.
Eure Zukunft ist gesichert - sie liegt
Vor euch im Licht. Eure Eltern
Haben dafür gesorgt, daß eure Füße
An keinen Stein stoßen. Da mußt du
Nichts lernen. So wie du bist
Kannst du bleiben.
Sollte es dann doch Schwierigkeiten geben,
da doch die Zeiten
Wie ich gehört habe, unsicher sind
Hast du deine Führer, die dir genau sagen
Was du zu machen hast, damit es euch gut geht.
Sie haben nachgelesen bei denen
Welche die Wahrheiten wissen
Die für alle Zeiten Gültigkeit haben
Und die Rezepte, die immer helfen.
Wo so viele für dich sind
Brauchst du keinen Finger zu rühren.
Freilich, wenn es anders wäre
Müßtest du lernen.

Testo in lingua italiana

Ho sentito che non volete imparare niente

Ho sentito che non volete imparare niente.
Deduco: siete milionari.
Il vostro futuro è assicurato - esso è
Davanti a voi in piena luce. I vostri genitori
Hanno fatto sì che i vostri piedi
Non urtino nessuna pietra. Allora non devi
Imparare niente. Così come sei
Puoi rimanere.
E se, nonostante tutto, ci sono delle difficoltà,
dato che i tempi,
Come ho sentito, sono insicuri
Hai i tuoi capi che ti dicono esattamente
Ciò che devi fare affinché stiate bene.
Essi hanno letto i libri di quelli
Che sanno le verità
Che hanno validità in tutti i tempi
E le ricette che aiutano sempre.
Dato che ci sono così tanti che pensano per te
Non devi muovere un dito.
Però, se non fosse così
Allora dovresti studiare.

PAESE: Germania

AUTORE: Franz Kafka

LEGGI: Andreas Pasquale Ippolito

Il seguente estratto, tratto dal romanzo incompiuto Il Processo (Der Prozess) di Franz Kafka, contiene il tanto celebre quanto destabilizzante incipit dell'opera: l'arresto inatteso e ingiustificato di Josef K., i cui tentativi di comprendere le ragioni della sua condanna saranno alla base dell'intera opera. Segue la morte del protagonista. Paradossale, grottesco, cupo, in altre parole kafkiano: tale è il carattere del Processo, che al di là delle numerose, complesse interpretazioni possibili, può essere considerato un esempio prototipico di giustizia sommaria, di abuso di potere, di giustizia ingiusta, fenomeno contraddittorio e ancora tristemente frequente nel mondo contemporaneo.

Testo in lingua originale

Jemand mußte Josef K. verleumdet haben, denn ohne daß er etwas Böses getan hätte, wurde er eines Morgens verhaftet. [...] Sofort klopfte es und ein Mann, den er in dieser Wohnung noch niemals gesehen hatte, trat ein. [...]

»Wer sind Sie?« fragte K. und saß gleich halb aufrecht im Bett. Der Mann aber ging über die Frage hinweg, als müsse man seine Erscheinung hinnehmen[...].

Der Aufseher schlug die Zündhölzchenschachtel auf den Tisch nieder. »Sie befinden sich in einem großen Irrtum«, sagte er. »Diese Herren hier und ich sind für Ihre Angelegenheit vollständig nebensächlich, ja wir wissen sogar von ihr fast nichts. Wir könnten die regelrechtsten Uniformen tragen, und Ihre Sache würde um nichts schlechter stehen. Ich kann Ihnen auch durchaus nicht sagen, daß Sie angeklagt sind oder vielmehr, ich weiß nicht, ob Sie es sind. Sie sind verhaftet, das ist richtig, mehr weiß ich nicht. Vielleicht haben die Wächter etwas anderes geschwätzt, dann ist es eben nur Geschwätz gewesen. Wenn ich nun aber auch Ihre Fragen nicht beantworte, so kann ich Ihnen doch raten, denken Sie weniger an uns und an das, was mit Ihnen geschehen wird, denken Sie lieber mehr an sich. Und machen Sie keinen solchen Lärm mit dem Gefühl Ihrer Unschuld, es stört den nicht gerade schlechten Eindruck, den Sie im übrigen machen. Auch sollten Sie überhaupt im Reden zurückhaltender sein,

Testo in lingua italiana

Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., perché, senza che avesse fatto niente di male, una mattina fu arrestato. [...] Subito bussarono e un uomo che K. non aveva mai visto prima in quella casa entrò. [...]

«Lei chi è?», chiese K. subito sollevandosi a metà nel letto. Ma l'uomo eluse la domanda, come se la sua comparsa fosse da accettare [...].

L'ispettore picchiò la scatola dei fiammiferi sul comodino. «Lei sta facendo un grosso errore», disse. «Questi signori e io abbiamo ben poco a che vedere con la sua faccenda, non ne sappiamo addirittura quasi nulla. Potremmo indossare la più regolare delle uniformi che la sua causa non peggiorerebbe affatto. Non posso nemmeno dirle che è accusato, o meglio, non so se lo è. Lei è in arresto, questo è esatto, di più non so. Magari le guardie hanno fatto altre chiacchiere, in questo caso è appunto di chiacchiere che si è trattato. Ma se ora non rispondo alle sue domande, posso tuttavia darle un consiglio, pensi meno a noi e a quello che le succederà, pensi piuttosto a sé. E non faccia tanto chiasso con il suo sentirsi innocente, nuoce all'impressione non proprio cattiva che lei per il resto dà.

fast alles, was Sie vorhin gesagt haben, hätte man auch, wenn Sie nur ein paar Worte gesagt hätten, Ihrem Verhalten entnehmen können, außerdem war es nichts für Sie übermäßig Günstiges.«

K. starrte den Aufseher an. Schulmäßige Lehren bekam er hier von einem vielleicht jüngeren Menschen? Für seine Offenheit wurde er mit einer Rüge bestraft? Und über den Grund seiner Verhaftung und über deren Auftraggeber erfuhr er nichts? [...]

Am Vorabend seines einunddreißigsten Geburtstages – es war gegen neun Uhr abends, die Zeit der Stille auf den Straßen – kamen zwei Herren in K.s Wohnung. In Gehröcken, bleich und fett, mit scheinbar unverrückbaren Zylinderhüten. Nach einer kleinen Förmlichkeit bei der Wohnungstür wegen des ersten Eintretens wiederholte sich die gleiche Förmlichkeit in größerem Umfange vor K.s Tür. Ohne daß ihm der Besuch angekündigt gewesen wäre, saß K., gleichfalls schwarz angezogen, in einem Sessel in der Nähe der Türe und zog langsam neue, scharf sich über die Finger spannende Handschuhe an, in der Haltung, wie man Gäste erwartet. Er stand gleich auf und sah die Herren neugierig an.

[...]

Aber an K.s Gurgel legten sich die Hände des einen Herrn, während der andere das Messer ihm tief ins Herz stieß und zweimal dort drehte. Mit brechenden Augen sah noch K., wie die Herren, nahe vor seinem Gesicht, Wange an Wange aneinandergelehnt, die Entscheidung beobachteten. »Wie ein Hund!« sagte er, es war, als sollte die Scham ihn überleben.

Dovrebbe avere poi anche più ritegno nel parlare, quasi tutto quello che lei ha detto prima lo si sarebbe potuto anche ricavare dal suo contegno, bastava dicesse solo un paio di parole, e del resto non era niente che le potesse giovare gran che».

K. fissò l'ispettore. Si lasciava fare la lezione da una persona magari più giovane di lui? Veniva punito con una sgridata per la sua franchezza? E non gli si diceva nulla sul motivo del suo arresto e su chi l'aveva ordinato? [...]

La vigilia del suo trentunesimo compleanno - erano circa le nove, l'ora del silenzio nelle strade - vennero a casa di K. due signori. In finanziaria, pallidi e grassi, con cappelli a cilindro apparentemente inamovibili. Ci furono alcuni convenevoli davanti alla porta dell'appartamento, su chi dei due dovesse passare per primo, e gli stessi convenevoli si ripeterono in misura maggiore davanti alla porta di K. Senza che la visita gli fosse stata annunciata, K. sedeva, anche lui vestito di nero, in una poltrona vicino alla porta e s'infilava lentamente dei guanti nuovi, ben tesi sulle dita, nell'atteggiamento di chi aspetta ospiti.

[...]

Ma sulla gola di K. si posarono le mani di uno dei signori, mentre l'altro gli spingeva il coltello in fondo al cuore e ve lo rigirava due volte. Con gli occhi che si spegnevano K. vide ancora come, davanti al suo viso, appoggiati guancia a guancia, i signori scrutavano il momento risolutivo. «Come un cane!», disse, fu come se la vergogna gli dovesse sopravvivere.

PAESE: Inghilterra

AUTORE: Oscar Wilde

LEGGE: Francesco Ricci

Wilde soffrì molto la sua prigionia durata due anni, dovuta ad una relazione omosessuale. "The Ballad of Reading Goal" è il risultato di questo capitolo buio della vita di Wilde. Dedicata ad un soldato, condannato a morte per aver ucciso la sua donna, la poesia prende come spunto il tema della pena di morte, per sviluppare ulteriori tematiche come, ad esempio, le pessime condizioni del carcere, l'importanza di rispettare la dignità dei prigionieri, la "burocratizzazione" dell'atto della pena di morte, la compassione per i peccatori. Wilde descrive la realtà della prigione e sottolinea la mancanza di privacy del prigioniero, l'indifferenza delle istituzioni verso le condizioni dei prigionieri, la condanna dei lavori forzati, la presenza costante del braccio del boia.

Testo in lingua originale

He walked amongst the Trial Men
In a suit of shabby gray;
A cricket cap was on his head,
And his step seemed light and gay;
But I never saw a man who looked
So wistfully at the day.

I never saw a man who looked
With such a wistful eye
Upon that little tent of blue
Which prisoners call the sky,
And at every drifting cloud that went
With sails of silver by.

I walked, with other souls in pain,
Within another ring,
And was wondering if the man had done
A great or little thing,
When a voice behind me whispered low,
"That fellow's got to swing."

Dear Christ! the very prison walls
Suddenly seemed to reel,
And the sky above my head became

Testo in lingua italiana

Camminava tra i Condannati
In un vestito di un grigio scialbo;
Un cappello da cricket era sulla sua testa,
E il suo passo sembrava leggero e felice;
Ma non ho mai visto un uomo che guardasse
Così miseramente al giorno.

Non ho mai visto un uomo che guardasse
Con un occhio così misero
Verso quella piccola tenda blu
Che i prigionieri chiamano cielo,
E ad ogni nuvola che era andata alla deriva
Assieme ai suoi vessilli d'argento.

Camminavo, con le altre anime in pena,
Senza un altro suono,
E mi chiedevo se l'uomo avesse fatto
Una piccola o una grande cosa,
Quando una voce dietro di me sussurrò piano,
"Quel tale deve morire impiccato".

Mio Dio! i muri della mia prigione
Improvvisamente sembrarono vacillare,
E il cielo sulla mia testa diventò

Like a casque of scorching steel;
And, though I was a soul in pain,
My pain I could not feel.

I only knew what hunted thought
Quickened his step, and why
He looked upon the garish day
With such a wistful eye;
The man had killed the thing he loved,
And so he had to die. [...]

In Reading gaol by Reading town
There is a pit of shame,
And in it lies a wretched man
Eaten by teeth of flame,
In a burning winding-sheet he lies,
And his grave has got no name.

And there, till Christ call forth the dead,
In silence let him lie:
No need to waste the foolish tear,
Or heave the windy sigh:
The man had killed the thing he loved,
And so he had to die.

And all men kill the thing they love,
By all let this be heard,
Some do it with a bitter look,
Some with a flattering word,
The coward does it with a kiss,
The brave man with a sword.

Come un casco di acciaio rovente;
E, sebbene fossi un'anima in pena,
Non potei sentire il mio dolore.

Sapevo quale tormentato pensiero
Fece affrettare il suo passo, e perché
Guardò verso quel giorno sgargiante
Con un occhio così misero;
L'uomo aveva ucciso la cosa che amava
E quindi doveva morire. [...]

Nel carcere di Reading presso la città di Reading
C'è un pozzo di vergogna,
E in esso giace un infelice
Divorato da denti di fiamma,
In un sudario ardente egli giace,
E la sua tomba non ha nome.

E là, finché Cristo non chiamerà i morti,
Lasciatelo giacere in silenzio:
Non c'è bisogno di sprecare lacrime sciocche,
Né di esalare il sospiro di un vento:
L'uomo aveva ucciso la cosa che amava,
E pertanto doveva morire.

Eppure ogni uomo uccide la cosa che ama,
Che questo sia udito da tutti:
C'è chi lo fa con uno sguardo amaro,
Chi con parole d'adulazione,
Il codardo lo fa con un bacio,
L'uomo valoroso con la spada!

PAESE: Inghilterra

AUTORE: George Orwell

LEGGE: Valeria Borgia

Leggo un estratto dal libro "1984" del romanziere inglese George Orwell. Qui si esprime come la legalità sia fortemente legata alla condizione umana.

Testo in lingua originale

The masses never revolt of their own accord, and they never revolt merely because they are oppressed. Indeed, so long as they are not permitted to have standards of comparison, they never even become aware that they are oppressed.

Testo in lingua italiana

Le masse non si ribellano mai di loro iniziativa e mai semplicemente perché si sentono oppresse. Infatti, fin quando non è consentito loro avere degli standard di confronto, loro non sono nemmeno consapevoli di essere oppressi.

PAESE: Inghilterra

AUTORE: Mary Wollstonecraft

LEGGE: Francesca Petruzzi

Mary Wollstonecraft scrisse numerose Lettere durante il soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca. Era una viaggiatrice e una filosofa che poneva “domande da uomo”, come affermavano. Nella “Lettera XIX” parla delle pene capitali, come aveva fatto Cesare Beccaria in Italia, e le definisce uno “spettacolo di orrore”, dimostrando che un uomo prende decisioni sbagliate poiché la società non è organizzata. È la cultura che disciplina la mente umana.

Testo in lingua originale

Business having obliged me to go a few miles out of town this morning, I was surprised at meeting a crowd of people of every description; and inquiring the cause, of a servant who spoke French, I was informed that a man had been executed two hours before and the body afterwards burnt. I could not help looking with horror around – the fields lost their verdure – and I turned with disgust from the well-dressed women, who were returning with their children from this sight. What a spectacle for humanity! The seeing of such a flock of idle gazers, plunged me into a train of reflections, on the pernicious effects produced by false notions of justice. And I am persuaded that till capital punishments be entirely abolished, executions ought to have a very appearance of horror given to them, instead of being, as they are now, a scene of amusement for the gaping crowd, where sympathy is quickly effaced by curiosity. I have always been of opinion that allowing actors to die, in the presence of the audience, has an immoral tendency, but trifling when compared with the ferocity acquired by viewing the reality as a show; for it seems to me, that in all countries the common people go to executions to see how the poor wretch plays his part, rather than to commiserate his fate, much less to think

Testo in lingua italiana

Questa mattina gli affari mi avevano obbligata a uscire dalla città per poche miglia, e mi sono sorpresa di incontrare una folla di persone di tutti i tipi; mi sono informata a riguardo da un servo che parlava francese, e sono venuta a sapere che un uomo era stato giustiziato due ore prima e il corpo bruciato. Non ho potuto fare a meno di guardarmi attorno con orrore – i campi avevano perso la loro bellezza – e mi sono girata con disgusto per evitare di vedere le donne ben vestite che stavano ritornando con i loro figli dallo spettacolo. E che spettacolo per l'umanità! La vista di una tale massa di oziosi osservatori mi ha spinto a fare una serie di riflessioni sugli effetti perniciosi che false nozioni di giustizia producono. E sono anche persuasa che finché le pene capitali non saranno completamente abolite, le esecuzioni dovrebbero essere considerate orribili come effettivamente sono, invece di essere, come adesso, uno spettacolo divertente per una folla a bocca aperta, dove la compassione viene cancellata dalla curiosità. Sono sempre dell'opinione che si tenda verso l'immoralità allorché si permette agli attori di recitare la morte davanti a un pubblico; che è nulla se si paragona alla ferocia che si acquista nel guardare la realtà come se fosse uno spettacolo.

of the breach of morality which has brought him to such a deplorable end. Consequently executions, far from being useful examples to the survivors, have, I am persuaded, a quite contrary effect, by hardening the heart they ought to terrify. Besides, the fear of an ignominious death, I believe, never deterred any one from the commission of a crime; because, in committing it, the mind is roused to activity about present circumstances. It is a game at hazard, at which all expect the turn of the die in their own favour; never reflecting on the chance of ruin, till it comes. In fact, from what I saw, in the fortress in Norway, I am more and more convinced that the same energy of character, which renders a man a daring villain, would have rendered him useful to society, had that society been well organised . When a strong mind is not disciplined by cultivation, it is a sense of injustice that renders it unjust.

In effetti, mi sembra che in ogni paese il popolo vada a vedere le esecuzioni giusto per osservare come un poveraccio reciti la sua parte, piuttosto che commiserarne il destino, e ancora meno riflettere sulla violazione della morale che lo ha condotto verso una fine così deplorabile. Di conseguenza le esecuzioni, lungi dall'essere un deterrente per i sopravvissuti, hanno, secondo me, un effetto del tutto opposto, perché induriscono il cuore invece che terrorizzarlo. Inoltre io credo che la paura di una morte ignominiosa non abbia mai trattenuto nessuno dal commettere un crimine, perché, nel commetterlo, la mente è spinta all'azione dalle circostanze del momento. È un gioco d'azzardo nel quale ci si aspetta che il dado ci favorisca, senza mai riflettere sulla probabilità della rovina, nemmeno finché questa non arriva. Infatti, da ciò che ho visto nella fortezza in Norvegia, sono sempre più convinta che la stessa forza di carattere che trasforma un uomo coraggioso in un furfante avrebbe potuto invece renderlo utile alla società, se quella società fosse stata meglio organizzata. Quando una forte mente non è disciplinata dalla cultura, la percezione dell'ingiustizia la spinge verso azioni inique.

PAESE: Italia **AUTORE:** Paolo Borsellino **LEGGE:** Federico Mennella

Reputo questi brevi estratti, rivolti a territori come il nostro, come sprone soprattutto i giovani a rifiutare quella malsana indifferenza e lassismo che è presente nelle società a forte presenza mafiosa

Testo in lingua italiana

- 1) La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.
- 2) Bisogna liberarsi da questa catena feroce dell'omertà che è uno dei fenomeni sui quali si basa la potenza mafiosa. Si è legati a questo fatto dell'omertà, del non riferire nulla delle cose di Cosa Nostra all'esterno, di non sentire lo Stato, di sentire sempre lo Stato come un nemico o comunque come una entità con cui non bisogna collaborare.

PAESE: Italia

AUTORE: Anna Maria Farabbi, Diario Di Me Madre

LEGGE: Sara Delli Carri

Testo in lingua italiana

questa è una poesia soffiata dal mio fiato

dalla mia bocca uguale a una qualunque bocca primitiva concentrata tra i legni per accendere il fuoco

io guardo il fiato della poesia come le sciamane che leggono i nidi e la pancia delle uccelle in volo e come loro zitta senza vocabolario studio la madre degli elementi

tra le viscere dei morti

io canto con lo stupore delle bambine

che suonano le conchiglie del mare e il guscio delle lumache di terra e dell'uovo

mi schiero scalza in piazza con tutto il corpo

a fianco di mio fratello impastato

il suo squarcio di sangue nella neve

mi comanda la parola

l'onestà l'integrità e la resistenza

la giustizia e il diritto per tutti alla bellezza

le polveri di tritolo tra i binari sono diventate semi nel vento

dedicato a Peppino Impastato

a quei valori dentro cui è morto ed è vivo

PAESE: Italia/Roma

AUTORE: Lucio Anneo Seneca

LEGGI: Luca Durante

In occasione dell'evento sulla legalità "La città che vorrei: arte, musica e voci dal mondo" a partire dai miei amati classici latini ho preso spunto dalle parole di Seneca, il quale tratta la tematica dell'uguaglianza in rapporto ad un evento politico della sua contemporaneità: l'ascesa politica del ceto sociale degli schiavi. Con pochissime parole il filosofo sovverte l'opinione pubblica che giudicava negativamente la schiavitù appellandosi ai concetti di "uguaglianza e parità".

Testo in lingua originale

[I] Libenter ex iis qui a te veniunt cognovi familiariter te cum servis tuis vivere: hoc prudentiam tuam, hoc eruditionem decet. "Servi sunt". Immo homines. "Servi sunt". Immo contubernales. "Servi sunt". Immo humiles amici. "Servi sunt". Immo conservi, si cogitaveris tantundem in utrosque licere fortunae. [II] Itaque rideo istos qui turpe existimant cum servo suo cenare: quare, nisi quia superbissima consuetudo cenanti domino stantium servorum turbam circumdedit? Est ille plus quam capit, et ingenti aviditate onerat distentum ventrem ac desuetum iam ventris officio, ut maiore opera omnia egerat quam ingessit. [III] At infelicibus servis movere labra ne in hoc quidem, ut loquantur, licet; virga murmur omne conpescitur, et ne fortuita quidem verberibus excepta sunt, tussis, sternumenta, singultus; magno malo ulla voce interpellatum silentium luitur; nocte tota ieiuni mutique perstant. [IV] Sic fit ut isti de domino loquantur quibus coram domino loqui non licet. At illi quibus non tantum coram dominis sed cum ipsis erat sermo, quorum os non consuebatur, parati erant pro domino porrigere cervicem, periculum imminens in caput suum avertere; in conviviis loquebantur, sed in

Testo in lingua italiana

[1] Con piacere ho appreso dalle persone che vengono dalla tua casa, che tratti familiarmente i tuoi schiavi: ciò s'addice alla tua saggezza ed alla tua cultura. «Sono schiavi». Sì, ma anche uomini. «Sono schiavi». Sì, ma anche compagni di abitazione. «Sono schiavi». Sì, ma anche umili amici. «Sono schiavi». Sì, ma anche compagni di schiavitù, se rifletterai che gli uni e gli altri sono soggetti ai capricci della fortuna. [2] Pertanto rido di costoro che giudicano disonorevole pranzare col proprio schiavo: per quale ragione, se non perché una consuetudine, prodotta dalla più superba arroganza, mette attorno al padrone, durante il pranzo, una moltitudine di schiavi che stanno in piedi? Egli, il padrone, mangia più di quanto è capace di contenere, e con straordinaria avidità sovraccarica il ventre già pieno e non più avvezzo a compiere le funzioni proprie del ventre, di modo che espelle ogni cosa con fatica maggiore di quella con cui la introdusse. [3] Ma ai disgraziati schiavi non è lecito muovere le labbra neppure per parlare. Ogni susurro è represso con la verga, e neppure quei fatti che avvengono accidentalmente, la tosse, gli starnuti, i singulti, sfuggono alle percosse: l'interruzione del silenzio dovuta ad una

tormentis tacebant... [X] Vis tu cogitare istum quem servum tuum vocas ex isdem seminibus ortum eodem frui caelo, aequae spirare, aequae vivere, aequae mori! Tam tu illum videre ingenuum potes quam ille te servum.

semplice parola la si sconta con una grave pena; durante tutta la notte stanno in piedi senza mangiare ed in silenzio. [4] Così accade che costoro, non potendo parlare in presenza del padrone, parlino del padrone. Ma quelli che potevano conversare non solo alla presenza dei padroni, ma con gli stessi padroni, ed a cui le labbra non venivano cucite assieme, erano disposti a porgere il collo in luogo del padrone, a rivolgere un pericolo imminente sul proprio capo: durante i banchetti parlavano, ma in mezzo ai tormenti sapevano tacere... [10] Vuoi tu considerare che costui, che chiami tuo schiavo, è nato dallo stesso seme e gode dello stesso cielo e del pari respira, vive e muore! come tu puoi vedere lui libero, così lui può vedere te schiavo.

PAESE: Italia **AUTORE:** Leonardo Sciascia **LEGGE:** Rita Malaspina

I comportamenti del vecchio comandante sono differenti da quelli del nuovo comandante, questo influisce sul comportamento del Boss che definisce “Uomo” il nuovo comandante poiché quest’ultimo non utilizza la violenza.

Testo in lingua italiana

Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, e dietro i vicini di casa della famiglia, e dietro i nemici della famiglia, sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuori serie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso. Soltanto così ad uomini come don Mariano comincerebbe a mancare il terreno sotto i piedi... In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto constatando sarebbe duramente punita: qui don Mariano se ne ride, sa che non gli ci vorrà molto ad imbrogliare le carte!

«Gli uffici fiscali, a quanto vedo, non sono la sua preoccupazione».

«Non mi preoccupo mai di niente» disse don Mariano.

«E come mai?».

«Sono un ignorante; ma due o tre cose che so, mi bastano: la prima è che sotto il naso abbiamo la bocca: per mangiare più che per parlare...».

«Ho la bocca anch'io, sotto il naso» disse il capitano «ma le assicuro che mangio soltanto quello che voi siciliani chiamate il pane del governo».

«Lo so: ma lei è un uomo».

«E il brigadiere?» domandò ironicamente il capitano indicando il brigadiere D'Antona.

«Non lo so» disse don Mariano squadrandolo con molesta, per il brigadiere, attenzione.

«Io» proseguì poi don Mariano «ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parole piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà... Pochissimi gli uomini; mezz'uomini pochi,

ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più in giù: i pigliainculo,

che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo...».

«Anche lei» disse il capitano con una certa emozione. E nel disagio che subito sentì di quel saluto delle armi scambiato con un capomafia, a giustificazione pensò di avere stretto le mani, nel clamore di una festa della nazione, e come rappresentanti della nazione circonfusi di trombe e bandiere, al ministro Mancuso e all'onorevole Livigni: sui quali don Mariano aveva davvero il vantaggio di essere un uomo. Al di là della morale e della legge, al di là della pietà, era una massa irredenta di energia umana, una massa di solitudine, una cieca e tragica volontà: e come un cieco ricostruisce nella mente, oscuro ed informe, il mondo degli oggetti, così don Mariano ricostruiva il mondo dei sentimenti, delle leggi, dei rapporti umani. E quale altra nozione poteva avere del mondo, se intorno a lui la voce del diritto era stata sempre soffocata dalla forza e il vento degli avvenimenti aveva soltanto cangiato il colore delle parole su una realtà immobile e putrida?

«Perché sono un uomo: e non un mezz'uomo o addirittura un quaquaraquà?» domandò con esasperata durezza.

«Perché» disse don Mariano «da questo posto dove lei si trova è facile mettere il piede sulla faccia di un uomo: e lei invece ha rispetto... Da persone che stanno dove sta lei, dove sta il brigadiere, molti anni addietro io ho avuto offesa peggiore della morte: un ufficiale come lei mi ha schiaffeggiato; e giù, nelle camere di sicurezza, un maresciallo mi appoggiava la brace del suo sigaro alla pianta dei piedi, e rideva... E io dico: si può più dormire quando si è stati offesi così?».

«Io dunque non la offendo?».

«No: lei è un uomo» affermò ancora don Mariano.

«E le pare cosa da uomo ammazzare o fare ammazzare un altro uomo?».

«Io non ho mai fatto niente di simile. Ma se lei mi domanda, a passatempo, per discorrere di cose della vita, se è giusto togliere la vita a un uomo, io dico: prima bisogna vedere se è un uomo...».

«Dibella era un uomo?».

«Era un quaquaraquà» disse con disprezzo don Mariano: si era lasciato andare, e le parole non sono come i cani cui si può fischiare a richiamarli.

«E lei aveva particolari motivi per classificarlo così?».

«Nessun motivo: lo conoscevo appena».

«Eppure il suo giudizio è esatto: e ci devono essere gli elementi di base... Forse lei sapeva che era una spia, un confidente dei carabinieri...». «Non me ne curavo».

«Ma lo sapeva...».

«Lo sapeva tutto il paese».

«Le nostre segrete fonti di informazioni...» disse con ironia il capitano, voltandosi a guardare il brigadiere. E a don Mariano «E forse Dibella rendeva qualche servizio agli amici passando a noi determinate confidenze... Lei che ne dice?».

«Non lo so».

«Ma almeno per una volta, una decina di giorni addietro, Dibella si è lasciato sfuggire una informazione giusta: in questo ufficio, seduto dove è seduto lei... Lei come ha fatto a saperlo?».

«Non l'ho saputo: e a saperlo non ne avrei avuto né caldo né freddo».

«Forse il Dibella è venuto da lei a confessare l'errore, agitato dal rimorso...». «Era persona da sentire paura, non da sentire rimorso: e non c'era ragione perché venisse da me».

«E lei, è uomo da sentire rimorso?».

«Né rimorso né paura; mai».

«Certi suoi amici dicono che lei è religiosissimo».

«Vado in chiesa, mando denaro agli orfanotrofi...».

«Crede che basti?».

«Certo che basta: la Chiesa è grande perché ognuno ci sta dentro a modo proprio».

«Non ha mai letto il Vangelo?».

«Lo sento leggere ogni domenica».

«Che gliene pare?».

«Belle parole: la Chiesa è tutta una bellezza».

«Per lei, vedo, la bellezza non ha niente a che fare con la verità».

«La verità è nel fondo di un pozzo: lei guarda in un pozzo e vede il sole o la luna; ma se si butta giù non c'è più né sole né luna, c'è la verità».

PAESE: Italia **AUTORE:** Igor Vitale – La psicologia del mafioso **LEGGE:** Alessandra Tancredi

La mafia è un'organizzazione criminale che esercita il controllo su determinati territori attraverso la violenza e l'intimidazione. La psicologia del mafioso e dei membri della mafia è stata oggetto di studio da parte di psicologi e criminologi per decenni. Tra gli psicologi più interessanti che hanno trattato questa tematica, troviamo Igor Vitale.

Testo in lingua italiana

La cultura mafiosa non riguarda solo ed esclusivamente la mentalità della criminalità organizzata, ma ha una concezione molto più ampia che coinvolge in genere l'intera comunità. In effetti come sosteneva Giovanni Falcone "Se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo piuttosto riconoscere che ci rassomiglia."

Proseguendo in tale ottica bisogna riconoscere come il potere che acquisisce l'organizzazione mafiosa sarebbe praticamente nullo se non fosse anche indirettamente sostenuto in un qualche modo da quel mondo che tutti consideriamo "pulito". Paolo Borsellino chiarì tale concetto in questi termini: "Sapete che cos'è la Mafia.. facciamo finta che ci sia un posto libero in tribunale.. e che si presentino tre magistrati.. il primo è bravissimo, il migliore, il più preparato.. un altro ha appoggi formidabili dalla politica... e il terzo è un fesso... sapete chi vincerà? Il fesso. Ecco, questa è la MAFIA!"

Il Mafioso non possiede autonomia di pensiero, il contenuto delle sue riflessioni si fonde con l'imposizione del pensiero collettivo. Il mafioso ha bisogno del clan, che gli garantisce lo scudo protettivo da tutto e tutti. La sfera emotiva del mafioso è completamente fusa con l'ideologia del clan, tanto che egli riesce a classificare la distinzione tra il "giusto e sbagliato" secondo la concezione mafiosa, per come gli è stato imposto.

Il "Pentito di mafia", termine ormai comunemente utilizzato per indicare la figura del collaboratore di giustizia è un termine strettamente giornalistico che non trova una corretta corrispondenza con la descrizione del soggetto in questione.

Il termine "pentimento" infatti, si riferisce alla sfera emozionale più intima e personale di un soggetto, che attraverso tale rimorso decide di rinnegare un'azione commessa.

Ma, il collaboratore di giustizia, come previsto dalla legge Italiana, può decidere di collaborare con l'autorità giudiziaria semplicemente per pura convenienza relativa agli sconti di pena e quindi non a causa del suo pentimento.

L'esempio lampante è dettato dalle confessioni dello storico boss Tommaso Buscetta che durante la sua deposizione al giudice Giovanni Falcone, esordì dicendo "non sono un infame, non sono un pentito, non ho tradito Cosa Nostra, ma è l'organizzazione che ha tradito se stessa"

Non sono però da escludere anche i “falsi casi di pentitismo” dove alcuni criminali fingono di essere a conoscenza di determinati fatti per depistare le indagini o per ottenere ingiustamente degli sconti di pena.

In genere, tali situazioni sono tutt’altro che semplici da individuare e per far ciò entrano in gioco le diverse tecniche di riconoscimento della menzogna analizzando i segnali involontari che un individuo sospetto rilascia attraverso la comunicazione non verbale.

Uno dei primi segnali da osservare è lo sguardo. In genere il soggetto che dichiara il falso tenderà ad evitare di mantenere un contatto visivo diretto con l’interlocutore, ma cercherà spesso di interrompere ed abbassare lo sguardo.

Un altro segnale è dettato dal nervosismo o dall’agitazione. In genere il soggetto tenderà a tremare costantemente una parte del corpo, come ad esempio la punta del piede.

Altro importante segnale è dettato dal movimento delle mani. Il soggetto tenderà a gesticolare continuamente per cercare di fortificare le sue dichiarazioni.

Ultimo elemento da tenere in considerazione è la conferma delle sue dichiarazioni. In genere chi mente, tenderà a tralasciare un particolare o ad arricchire la precedente deposizione; questo perché chi dichiara il falso, difficilmente sarà in grado di riconfermare perfettamente un evento non realmente vissuto.

Possiamo dedurre, quindi, che la cultura mafiosa ha sempre avuto la capacità di nascondersi, mimetizzarsi all’interno delle realtà civili ed istituzionali nelle quali si è trovata ad operare, determinando una cortina di silenzio ufficiale che la rendesse invisibile. Nessun mafioso si definirà mai come un criminale, ma sempre come uomo d’onore. Concludo il discorso con una citazione del giornalista Luigi Garlando : “Gli animali uccidono per fame e per istinto, mentre i cosiddetti uomini d’onore, che a differenza delle bestie possono pensare, uccidono per odio e fame di potere.”

PAESE: Turchia

AUTORE: Nazım Hikmet poems Seni düşünmek

LEGGE: Alev Karimi

Testo in lingua originale

Seni düşünmek güzel şey, ümitli şey,
Dünyanın en güzel sesinden
En güzel şarkıyı dinlemek gibi birşey...
Fakat artık ümit yetmiyor bana,
Ben artık şarkı dinlemek değil,
Şarkı söylemek istiyorum.

Testo in lingua italiana

È bello pensare a te, cosa piena di speranza,
Dalla voce più bella del mondo
È come ascoltare la canzone più bella...
Ma la speranza non mi basta più,
Non ascolto più le canzoni,
Voglio cantare.